



FILOSOFIA SCIENZA E SOCIETÀ: UN DIALOGO APERTO

Numero Terzo – Novembre 2007

Recensione

Yurij Castelfranchi, Nico Pitrelli

Come si comunica la scienza?

(Laterza, Roma-Bari 2007)

Recensione di Silvano Zipoli Caiani

<http://www.humana-mente.it>



Che fine ha fatto lo scienziato totalmente assorto nei calcoli e negli esperimenti, quella figura prigioniera tra microscopi e provette, sempre avulsa da qualunque vicenda mondana? Un'immagine mitologica, a tratti caricaturale, ma con radici remote che affondano in una visione della conoscenza ingenua, ignara degli effettivi processi che conducono alla produzione del sapere scientifico. Il libro di Yurij Castelfranchi e Nico Pitrelli ci ricorda l'inestricabile legame che da sempre tiene unite attività scientifica e dinamiche sociali, una relazione divenuta col tempo

complessa e variegata, tanto da influenzare profondamente le più solide categorie e pratiche epistemiche.

Sentir parlare di questioni legate al mondo della scienza è oggi un fatto comune. Assieme alle pubblicazioni così dette "divulgative" cresce infatti il numero degli appuntamenti "istituzionali" nei quali i temi della scienza si calano all'interno dell'arena mediatica, attirando un interesse e un pubblico costantemente in crescita (basti pensare al grande successo che i festival della scienza riscuotono da qualche anno nel nostro paese). Nel comprendere le ragioni di questo fenomeno il libro propone una lucida analisi del ruolo ricoperto dalla scienza nell'odierno tessuto sociale, sottolineando con vigore i mutamenti occorsi negli ultimi cinquant'anni rispetto alla concezione stessa di "sapere scientifico". Abbandonati gli stereotipi costruiti attorno all'ideale di una conoscenza pura, concepita da geni illuminati e isolati all'interno d'impenetrabili torri d'avorio, gli autori ci conducono nei dettagli di una scienza sempre più fenomeno di massa, legata alle dinamiche e agli interessi caratteristici della moderna società capitalistica. Non più un dominio esclusivo e inaccessibile al profano, piuttosto un territorio ricco di risorse per una società sempre alla ricerca di nuovi beni di consumo; un deplorabile abbassamento di prestigio secondo alcuni, un enorme serbatoio di opportunità per altri.

L'ideale di una scienza accademica, confinata all'interno delle grandi istituzioni e riservata ai soli esperti, ha ceduto dunque il passo a un'impostazione pluralistica, una sorta di "modo 2" (Nowotny) o "post-accademico" (Ziman), capace di concepire un'integrazione degli svariati soggetti chiamati in causa dalla produzione di sapere tecnico-scientifico. Dal comune cittadino preoccupato di comprendere come cambierà la propria vita, alla grande multinazionale della ricerca pronta a investire capitali e risorse umane, così la circolazione di conoscenza assume forme e contenuti differenti in funzione del contesto nel quale si realizza. Istituzioni pubbliche caratterizzate da realtà commerciali (spin-off), laboratori privati capaci di contribuire a risultati scientifici di rilievo storico (v. il caso "genoma umano"), per non parlare dei tanto citati interessi militari, muovono oggi risorse in grado di incidere sulla bilancia economica di una nazione sviluppata. Una scienza che non vive di romantiche scoperte, ma che a fianco di calcoli e raffinati strumenti ricorre normalmente a complesse strategie di negoziazione, cercando appoggio in gruppi di potere tradizionali o agendo essa stessa quale strumento di pressione politica e finanziaria. Dal convergere degli obiettivi presenti nelle agende di soggetti istituzionali e non, la comunicazione scientifica ha conosciuto a partire dal secondo dopoguerra una crescente attenzione, concretizzatasi con la nascita di progetti di alfabetizzazione e diffusione, indirizzati a promuovere consenso pubblico attorno a piani di sviluppo e d'investimento prima inimmaginabili. Centrale per la comprensione della proposta teorica avanzata da Castelfranchi e Pitrelli è l'analisi di uno dei più ambiziosi programmi di divulgazione mai concepiti: il caso del "Public Understanding of Science" (P.U.S.), ovvero del così detto "modello lineare di diffusione" messo in atto in Gran Bretagna a partire dalla seconda metà dello scorso secolo. Il P.U.S. è oggetto tutt'oggi di accese discussioni, sia per gli alquanto controversi risultati maturati, sia per le questioni teoriche da esso aperte. Basato sull'idea che la società presenti un intrinseco "deficit" conoscitivo, colmabile per mezzo di un'idonea semplificazione del messaggio scientifico, il P.U.S. è andato negli anni soggetto a numerose critiche, rappresentando una lezione fondamentale per chi si occupa di

mettere a punto una “teoria della comunicazione scientifica” all'altezza del complesso sistema di relazioni che intercorrono tra scienza e società.

Le dinamiche di un mercato globalizzato, le esigenze di relazione tra agenti diversi, dal mondo accademico a quello privato, politico e civile, richiedono oggi figure in grado di comprendere e interagire con istanze portatrici di interessi spesso drammaticamente in conflitto. Non solo un traduttore di formule, né tanto meno un vero e proprio esperto scienziato, piuttosto la figura del comunicatore scientifico tratteggiata da Castelfranchi e Pitrelli si contraddistingue per una peculiare qualità “anfibia”. Una caratteristica in grado di permettergli agilità di movimento all'interno di ambienti spesso diversi tra di loro, dimostrando capacità di dialogo con figure e istituzioni molteplici, nonché consapevolezza delle difficili scelte di campo a cui è chiamato. Il libro di Castelfranchi e Pitrelli s'inserisce all'interno di un filone di indagini poco battuto in Italia, ancora alla ricerca di un'identità istituzionale e teorica, il mondo della comunicazione scientifica sembra però ultimamente convogliare su di sé un crescente interesse. In un paese dove la ricerca soffre da anni per una drammatica carenza di attenzione, l'esigenza di riflettere attorno alle strategie di coinvolgimento sociale riguardo alla dimensione scientifica appare sempre più una priorità verso la quale guardano sia istituzioni pubbliche che private. In questo quadro la figura del comunicatore si delinea come protagonista di primo piano. Promuoverne la crescita nella consapevolezza delle reali dinamiche alla base della produzione e diffusione del sapere, sgombrando il campo da ingenue retoriche e semplificazioni, è l'obiettivo verso il quale mirano con successo gli autori di questo libro. Due comunicatori della scienza a loro volta.

Silvano Zipoli